

## Religioni e città. Approcci emergenti in antropologia urbana. Introduzione.

**Javier GONZÁLEZ DíEZ**

Università di Torino

**Alessandro GUSMAN**

Università di Torino

---

### Religions and cities: Emerging approaches in urban anthropology

**ABSTRACT:** This article starts from the remark that anthropology of religion and urban anthropology have been following different – and sometimes divergent – historical trajectories. Only in recent years the two perspectives started a dialogue and laid the foundations for a renewed study of religions in urban contexts. Against this background, the article claims the necessity for anthropological studies in which the approaches of anthropology of religion and of urban anthropology are put in contact. In order to answer to the problems that are at the basis of this special issue, we analyse the state of the art of the subject and describe the modalities and categories we propose for the study of religions in urban contexts and of the urban through the religious. Following this path, the article proposes that anthropology, due to its well established tradition of analysis both of religious and urban facts, is well positioned to propose new approaches and interpretative frames to keep together the religious dimension with other spheres in order to delineate an image of contemporary cities.

**KEYWORDS:** RELIGION, CITY, URBAN ANTHROPOLOGY, ANTHROPOLOGY OF RELIGION, RESEARCH METHODOLOGIES.

---



*L'antropologia urbana e lo studio della religione: storia di un (dis)incontro*

La riflessione che apre questa sezione parte dalla considerazione che l'antropologia delle religioni e l'antropologia urbana hanno avuto nel corso degli anni percorsi separati se non divergenti. Gli antropologi che si sono occupati di fenomeni religiosi hanno spesso infatti privilegiato studi molto approfonditi di simboli, rituali e istituzioni, prescindendo però da analisi relative ai contesti spaziali dove essi avevano luogo. Gli antropologi urbani, da parte loro, hanno prestato poca attenzione ai fenomeni religiosi in quanto componenti integrali delle realtà urbane che stavano studiando, ritenendoli marginali e destinati a dissolversi nel contesto cittadino. Questo nonostante in molti casi le trasformazioni religiose e quelle dello spazio urbano siano state storicamente interconnesse, dato l'elevato valore simbolico e politico che molti luoghi importanti delle città hanno assunto nell'immaginario religioso di molte società. Soltanto negli ultimi anni le due prospettive hanno iniziato a cercare di dialogare fra loro e a porre le basi per uno studio dei fenomeni religiosi che, parafrasando Hannerz (1980), non sia semplicemente quello delle "religioni in città" ma possa essere quello delle "religioni della città".

Partendo da queste considerazioni, così come dalle nostre rispettive esperienze di ricerca – nelle quali ci siamo trovati a studiare in modi diversi la presenza di religioni in ambito urbano – abbiamo pensato di proporre in questa sezione una serie di contributi che cerchino di offrire nuove prospettive di avvicinamento fra antropologia urbana e antropologia delle religioni. Partendo quindi dal ruolo fondamentale che la ricerca etnografica ha in antropologia, abbiamo sollecitato un gruppo di colleghi a produrre dei contributi che, nella specificità e nella pluralità degli approcci e dei percorsi che caratterizzano l'antropologia italiana, cercassero di dialogare coralmemente sui possibili punti di incontro fra queste due sotto-tradizioni della nostra disciplina<sup>1</sup>.

Quali sono le ragioni che hanno portato antropologia urbana e antropologia delle religioni a non comunicare fra loro per molto tempo? Una prima risposta risiede forse nel fatto che gli studi sul fenomeno urbano siano stati spesso influenzati, fin dalle loro origini, dai paradigmi della modernizzazione e della secolarizzazione (Signorelli 1996; Raulin 2001). L'emergere dei processi di urbanizzazione nel corso del XIX e XX secolo è stato descritto da molti studiosi come una trasformazione che accompagnava la

---

1. La sezione nel suo complesso è frutto di un percorso di dialogo scientifico fra curatori e autori, che si è svolto a partire dalla seconda metà del 2015. I contributi sono stati individuati attraverso un call for papers informale, in seguito al quale si organizzò un incontro fra curatori e autori nel settembre del 2015 a Torino. Nel corso di questo incontro si discusse sui temi e le prospettive che, nel rispetto della diversità di approcci di ognuno dei partecipanti, tenevano unita la sezione. Per rafforzare il percorso, gli autori si sono prestati anche a una lettura incrociata degli articoli, che ha preceduto il processo di revisione e valutazione ufficiale da parte della rivista. Il nostro ringraziamento va anche agli autori della sezione, per la collaborazione e l'entusiasmo mostrati nella costruzione di questo progetto comune.

modernizzazione della società e che quindi ne era profondamente connesso. In questo panorama, la sfera religiosa, assieme a quella dei rituali, occupava uno spazio residuale e destinato a scomparire. Questi paradigmi ebbero un peso notevole al momento della nascita dell'antropologia delle società complesse, che ne fu profondamente influenzata. Nel corso della modernizzazione, l'ambito religioso veniva relegato anche dagli antropologi alle società più rurali o "tradizionali". La città, luogo per eccellenza della modernità, si presentava come priva di tutti quei tratti e di quelle strutture considerate propriamente rurali, per cui poca attenzione veniva data alla religione e a tutti i fenomeni ad essa collegati, se non come linguaggio "sovrastrutturale" di alcune specifiche situazioni di stratificazione sociale (Sobrero 1992; Agier 1999). Quando queste istituzioni si trovavano in città, esse erano considerate o come delle sopravvivenze o come il frutto di una "tribalizzazione" (Prato, Pardo 2013) che in un certo senso ruralizzava la città, attenuandone i suoi caratteri moderni.

La partizione categorica fra "rurale" e "urbano", con la conseguente divisione di tratti sociali fra l'uno e l'altro ha una lunga tradizione negli studi sociali, a partire da Ferdinand Tönnies (1887) ed Emile Durkheim (1893) per arrivare a Henri Lefebvre (1968, 1970). Le società rurali erano quelle caratterizzate dalla solidarietà meccanica, dalle relazioni sociali chiuse e dirette, dal senso di identità e dalla prevalenza delle tradizioni, fra cui ovviamente la religione. Le società urbane, al contrario, erano caratterizzate da un crescente individualismo, dalla complessità sociale e dai comportamenti razionali, che relegavano la religione alla sfera di semplici credenze private, con poca influenza sulla vita sociale (Pardo, Prato 2012). Nell'etnografia urbana, i principali sostenitori di questo modello sono gli esponenti della Scuola di Chicago, fra cui in primo luogo Louis Wirth. Per Wirth (1938) l'urbanesimo è all'origine di uno stile di vita caratterizzato da un accentuato individualismo, dalle relazioni di massa e da un'impersonalità dei rapporti: l'individuo urbano è per lui profondamente strategico e razionale, e relega tutte le credenze tradizionali a un piano della sua esistenza privato e secondario.

Questa doppia tendenza alla "privatizzazione" e "ruralizzazione" della religione, ci spiega come mai le principali tradizioni di studi urbani siano state poco attente alla sua presenza in città, considerandola per lo più un residuo del passato. Per esempio, per Aidan Southall (1973), esistono cinque ambiti che definiscono la sfera sociale: l'ambito parentale-etnico, l'economico-professionale, il politico, quello rituale-religioso e, infine, quello ricreativo; tuttavia, per lui, solo il secondo, il terzo e l'ultimo caratterizzerebbero la vita urbana, mentre gli altri sarebbero propri di un mondo rurale. Anche per Ulf Hannerz (1980) gli ambiti della vita sociale continuano a essere cinque – alloggio-parentela, approvvigionamento, ricreazione, vicinato, traffico – ma anche in questo caso soltanto alcuni – il secondo, il terzo e il quinto – rientrano a pieno titolo nella sfera urbana. L'atteggiamento nei confronti della religione di questi due esponenti "storici" dell'antropologia urbana è veramente significativo: per loro, la sfera religiosa è propria del mondo rurale e riveste poca importanza in città. Non sorprende quindi che, la maggior parte degli studi e delle monografie di studi urbani, si siano concentrati su altri ambiti che non quello della religione, considerando i fenomeni religiosi qualcosa di trascu-

rabile e, prima o poi, in via di scomparsa. Questo non vuol dire che gli antropologi urbani ignorassero completamente il fenomeno religioso, ma piuttosto che ne ridimensionavano ampiamente la portata: per esempio, in una bibliografia classica di oltre novecento studi di antropologia urbana (Gutkind 1973), soltanto una di trentatré sezioni è dedicata alle “attività religiose”, con appena poco più di una ventina di riferimenti. Nella maggior parte di molti degli studi successivi la religione è sempre intesa nella sua dimensione di organizzazione sociale (Low 1999).

A questa tendenza a trascurare la religione da parte degli antropologi urbani ha fatto da parallelo un analogo atteggiamento da parte di coloro che nella disciplina si dedicavano all'analisi di riti e culti: questi antropologi hanno ritenuto necessario studiarli in contesti rurali, in quanto ritenuti più “puri”. Per esempio, in *Nuer Religion*, Edward E. Evans Pritchard (1956) esplicita chiaramente come lo studio della religione sia strettamente collegato a quello della struttura sociale, e quello della struttura sociale sia a sua volta connesso a quello dell'ecologia. Di conseguenza, lascia intendere Evans Pritchard, è particolarmente difficile studiare le credenze religiose “primitive” – quelle che interessavano gli etnografi – al di fuori dei loro contesti originari. In *Anthropologie structurale* Claude Lévi Strauss (1958) è ancora più esplicito, definendo «inautentiche» e «artificiali» le società complesse, e sostenendo che l'oggetto dell'antropologia – che per lui erano le strutture elementari – non poteva essere trovato in esse.

Questa contrapposizione netta fra urbano e rurale, con il conseguente confinamento della religione al secondo, è stato gradualmente attenuato e superato nel corso del tempo. Negli ultimi vent'anni, numerosi studi hanno mostrato come la rottura dei legami tra il contesto urbano e quello rurale è una condizione più immaginata dai ricercatori e dagli attori sociali stessi piuttosto che una situazione reale (Tacoli 1998). Anziché divenire sempre più ampia e insanabile, la distanza tra città e villaggio pare anzi svanire nella condizione contemporanea (Jamal, Weeks 1988): con il miglioramento dei mezzi di comunicazione e dei trasporti le connessioni tra i due livelli si sono intensificate e c'è chi ha insistito sulla interdipendenza tra chi si è spostato in città e chi è rimasto al villaggio, fin dall'epoca coloniale (Gugler 2002). La mobilità è stata riconosciuta come una componente strutturale delle strategie individuali e di gruppo, la cui analisi non può essere limitata alla direzione villaggio-città, ma deve essere compresa come fenomeno multidirezionale che coinvolge persone, merci, idee (De Bruijn, van Dijk, Foeken 2001).

In quest'ottica, cambia la tendenza che vedeva le città come luoghi suscettibili di “tribalizzazione” (Prato, Pardo 2013), come meri ricettori di istituzioni provenienti dal mondo rurale, ed esse iniziano a essere riconosciute dagli antropologi come dei centri propulsori di cultura.

Secondo molti autori l'urbanizzazione dei modi di vita è più rapida ed efficace dell'urbanizzazione spaziale (Agier 1999), al punto che diventa sempre più difficile riconoscere le differenze fra mondo rurale e urbano (Marcuse, Van Kempen 2000; Pardo, Prato 2012; Agier 2015).

### *L'emergere di un dialogo*

La problematizzazione della frattura rurale/urbano ha contribuito a mettere in discussione il fatto che le religioni andassero confinate nelle sfere del “tradizionale” e quindi nei contesti non-urbani; un altro elemento fondamentale nel ricucire almeno in parte la scissione tra antropologia urbana e antropologia delle religioni è stato il diffondersi nelle città del Sud del mondo di movimenti fondamentalisti, principalmente cristiani e islamici, le cui manifestazioni sono spesso spettacolari e accentuano la presenza religiosa nello spazio urbano al punto da rendere praticamente impossibile continuare a non tematizzarla come oggetto di ricerca. Ancora, il numero crescente di luoghi di culto delle “religioni migranti” presenti nelle città europee e nordamericane ha aperto un ulteriore aspetto di interazione tra studi urbani e religiosi.

Nel corso degli ultimi anni, si assiste a questo riguardo a una crescita importante nelle analisi del religioso in contesti urbani; questi studi seguono principalmente due direzioni: da un lato, le ricerche antropologiche si concentrano sulle dinamiche e sulle strategie per ottenere visibilità e riconoscimento nello spazio pubblico portate avanti da comunità religiose composte in larga parte da immigrati nelle città europee o nordamericane (Garbin 2012a); dall'altro, si hanno raccolte di casi studio di diverse città, utili a mostrare – in prospettiva comparativa – le cosiddette “topografie della fede” che emergono dalle dinamiche religiose dell'epoca contemporanea (Becker *et al.* 2013).

Quello che accomuna questi studi recenti è la considerazione che la sfera religiosa, nel corso degli ultimi decenni, ha contribuito a rimodellare il panorama urbano in modi in parte inediti, con forme di espressione creative come il riutilizzo di spazi post-industriali, ma anche riprendendo e riadattando ai differenti contesti dinamiche di presenza nelle città che hanno una storia profonda: per fare un esempio, l'occupazione dello spazio sonoro e fisico attraverso processioni, evangelizzazione in strade e piazze e altri modi ancora non è certo un fenomeno nuovo (Oosterbann 2009; Garbin 2012b); semmai, sono nuovi i modi attraverso cui questo avviene.

Si assiste quindi a un rinnovato interesse per le intersezioni tra religioni e spazi urbani nelle condizioni contemporanee di trasformazione legate ai processi di globalizzazione e alle migrazioni transnazionali; i cambiamenti del panorama urbano e di quello religioso – come evidenziato dai contributi che proponiamo in questa sezione – sono strettamente connessi e possono essere studiati attraverso gli strumenti metodologici sviluppati per le ricerche urbane da diverse discipline, al fine di illuminare le dinamiche e le influenze reciproche esistenti tra la presenza delle religioni e il modellamento del panorama urbano.

A partire da queste considerazioni, uno degli obiettivi dei contributi raccolti nella sezione è dunque quello di analizzare il modo in cui l'organizzazione delle comunità religiose nello spazio urbano contribuisca a modellare le identità urbane dei loro membri, e viceversa. La presenza della sfera religiosa in città si manifesta in maniera evidente a livello visibile: nonostante non sia da svalutare l'importanza dell'esistenza di mappe del religioso nascoste, poco visibili, fatte di abitazioni private e negozi convertiti tempora-

neamente in luoghi di preghiera o di riunione dei gruppi, nella maggior parte dei casi le “topografie della fede” si costituiscono attraverso la competizione per segnare il territorio urbano diventando il più possibile visibili in esso. Le strategie di occupazione dello spazio e di visibilità sono diversificate e includono l'utilizzo dei nuovi media per ottenere una presenza anche nello spazio virtuale del web e attraverso cinema e televisione.

Questa tematica dell'appropriazione e dell'esperienza dello spazio urbano attraverso attività religiose è particolarmente rilevante, sia nei contesti in cui le “religioni migranti” si re-territorializzano nei luoghi di arrivo, uno dei fenomeni evidenti nelle città europee e nordamericane oggetto di intensi flussi migratori, come nel caso di Prato analizzato da Daniele Parbuono; sia nelle città africane, latinoamericane, del subcontinente indiano o dell'Europa Orientale, che sono oggetto degli articoli di Alessandro Gusman, Laura Petracchi, Javier González Díez e Giuseppe Tateo, in cui emerge la dialettica tra processi globali e creazione di reti transnazionali da un lato, e l'importanza del radicamento locale e della territorializzazione dall'altro (Van der Meulen 2009). Si tratta dunque, in questo senso, di esplorare i modi in cui l'organizzazione dello spazio riconducibile alla sfera religiosa nelle città in questione emerge dalle interazioni tra questi processi globali e locali.

La presenza religiosa in città non è però limitata ai luoghi di culto e alle occasioni in cui le celebrazioni vengono portate nelle strade; essa trova un'ulteriore manifestazione nei servizi forniti dai gruppi religiosi: ospedali, scuole, luoghi di incontro. Questi ultimi sono modi attraverso cui il sacro viene portato nella città attraverso l'azione; si tratta di un'importante strategia di radicamento e di territorializzazione.

Essere nella città e competere per lo spazio urbano attraverso queste modalità è in molti casi per i gruppi religiosi anche una questione di identità e di appartenenza al contesto in cui si trovano inserite: la territorializzazione delle religioni nel paesaggio urbano è un modo di asserire il diritto per una comunità di trovarsi a vivere in quel luogo e di chiedere riconoscimento alle autorità pubbliche e al resto della società. Questo è particolarmente vero per le religioni migranti, ma anche per movimenti di recente arrivo in una città o in casi, come quello dei paesi post-socialisti, in cui la religione riafferma un ruolo negato durante i decenni dei governi comunisti. Con la loro presenza nello spazio urbano, i gruppi religiosi entrano in interazione con le istituzioni, con lo Stato, sono influenzati e a loro volta influenzano la sfera politica. Non solo, il pluralismo religioso caratteristico di molte città contemporanee implica che si stabiliscano relazioni tra le diverse confessioni presenti: nonostante in alcuni casi si assista a processi di collaborazione e di reciproco scambio, anche a livello rituale, il fattore religioso è percepito in altre situazioni come un motivo di divisione e un ostacolo alle relazioni. In questa serie di complesse interazioni lo spazio urbano non fa da sfondo inerte; svolge invece una funzione mediatrice ed è la cornice in cui si inseriscono le rivendicazioni di riconoscimento e le forme di socialità religiosa che spesso vanno ad affiancare e anche a sostituire altre tipologie di legame sociale nel contesto urbano (Endelstein, Fath, Mathieu 2010).

Le trasformazioni sociali ed economiche in atto nei contesti presi in considerazione negli articoli che compongono la presente sezione fanno sì che i modelli ereditati siano messi in discussione e che le cartografie dei luoghi di culto cambino in maniera importante. Non si tratta tuttavia solamente delle cartografie fisiche, ma anche di mappe simboliche della città che le persone costruiscono a partire dalla loro appartenenza religiosa e che segnano sul territorio urbano i luoghi da evitare, considerati pericolosi, contaminati e contaminanti (Orsi 1999); si tratta dunque anche di mappe morali, che sono certamente alternative, talvolta in contrasto, con quelle di altri attori presenti nello stesso spazio. Queste mappe non solo quindi derivano dalle geografie reali della città, ma a loro volta possono creare nuove geografie, in linea con la concezione oggi ampiamente diffusa nelle scienze sociali dello spazio non come contenitore passivo, ma come dimensione dinamica e storica, prodotto delle pratiche sociali (Knott 2005; Low, Lawrence-Zuniga 2003).

### *Religioni in città: le sfide teoriche e metodologiche*

Alla luce di queste premesse e riflessioni, questo numero propone di riflettere e interrogarsi su una serie di temi che caratterizzano lo studio antropologico dei fenomeni religiosi nel contesto della transizione urbana a livello mondiale, attraverso una prospettiva comparativa che coinvolge casi di studio riguardanti diverse aree: dall’Africa subsahariana all’America Latina, dall’Europa dell’Est all’India, fino a tornare in Italia per osservare le trasformazioni portate nei paesaggi religiosi dai fenomeni migratori.

Iniziando con le questioni definitorie e di ordine epistemologico, va sottolineato come appaia importante continuare a interrogarsi sulla definizione di ciò che è “religione” e sul suo grado di autonomia rispetto agli altri ambiti e sfere della vita sociale nel contesto urbano. È quindi opportuno domandarsi in che misura sia possibile parlare di “religioni” senza correre il rischio di essenzializzare un fenomeno che è sì appariscente, ma il cui reale peso sulle dinamiche urbane e sulla struttura sociale rimane oggetto di discussione e necessita di ulteriori ricerche. In anni recenti, il panorama interdisciplinare degli studi sulle religioni in città è stato caratterizzato dal succedersi di due paradigmi quasi opposti: al paradigma della secolarizzazione, secondo cui nel mondo moderno e globalizzato la religione doveva sparire e diventare un fenomeno sempre più “privato” e individuale, è seguito quello della post-secolarizzazione, con la “riscoperta” che le religioni nei contesti urbani contemporanei non scomparivano né diventavano private o individuali; in questi studi è anzi spesso presente la tesi di fondo che le religioni ritornano in modo consistente a occupare la sfera pubblica e a contendere (e contendersi) gli spazi urbani (Becci, Burchardt, Casanova 2013; Becker *et al.* 2013; Gorski *et al.* 2012).

Tuttavia, se gli studi della prima ondata risultavano ingenui e spesso eurocentrici (Davie 2002), anche gli studi che hanno caratterizzato la post-secolarizzazione sembrano avere in buona parte esaurito la loro spinta teorica, limitandosi in molti casi ad essere resoconti delle varietà religiose in città e degli effetti della globalizzazione sui pano-

rami religiosi urbani. Entrambi i paradigmi, inoltre, sono stati oggetto di critiche per l'eccessiva generalizzazione e universalizzazione acritica cui sottoponevano sia le categorie di "religione" che di "urbanesimo". Gli articoli raccolti in questa sezione cercano di andare oltre la prospettiva del post-secolarismo secondo cui le religioni in città non scompaiono, ma trovano nuove forme di espressione, rendendolo più incisivo attraverso l'analisi approfondita dei casi di studio e insistendo sulla loro specificità: se è vero infatti che processi di trasformazione delle dinamiche religiose si osservano un po' ovunque a livello urbano, ogni processo è specifico rispetto alla storia e al contesto socio-politico in cui si inserisce.

La specificità dei processi, richiama la necessità di declinare la presenza religiosa in una prospettiva storica. La diversità con cui nelle differenti società e culture si configura l'ambito religioso in rapporto alle altre sfere della vita sociale (politica, parentela, famiglia, lavoro, economia, ecc.) può e deve essere messa in connessione con la pluralità di modi attraverso cui il fenomeno urbano si declina storicamente, culturalmente e geograficamente. La diversità di intendere i fenomeni religiosi va collegata a una pluralità di modi di costruire le città e la struttura sociale urbana. Il quadro si complessifica maggiormente nel momento in cui prendiamo in considerazione fenomeni contemporanei quali la transizione urbana globale o le migrazioni, sia interne che transnazionali. L'antropologia può fornire potenzialmente un contributo che aiuti a illustrare questa diversità e complessità attraverso studi di caso che non si limitino a descrivere i fenomeni religiosi nelle città, ma che si interrogano sull'interazione fra dinamiche storiche, politiche, sociali e religiose all'interno del panorama urbano.

I fenomeni osservati e descritti in questi articoli vengono dunque analizzati all'interno di processi più ampi e di una prospettiva che introduce profondità storica. In questo modo diventa possibile evidenziare le continuità e le discontinuità riducendo, almeno in alcuni casi, la percezione che si stia assistendo a qualcosa di inedito e di discontinuo rispetto ai contesti studiati. Un aspetto peculiare dei casi che costituiscono la sezione è che alcuni di essi (Gusman, Petracchi, Parbuono) trattano fenomeni religiosi che rappresentano un'introduzione recente nel panorama religioso delle città, o perché legati alla migrazione (Parbuono), o perché movimenti arrivati nel contesto urbano in tempi relativamente recenti a competere con le religioni "storiche" (è il caso, soprattutto, del movimento pentecostale, nei lavori di Gusman e di Petracchi); altri contributi invece si focalizzano su casi di fenomeni religiosi presenti da lungo tempo nel contesto indagato e che negli ultimi decenni si sono trasformati in maniera importante, in parallelo con i cambiamenti socio-politici ed economici avvenuti.

Un ultimo punto che vogliamo segnalare come caratteristica che percorre tutti i saggi qui raccolti riguarda le metodologie attraverso cui gli antropologi lavorano nei contesti urbani. Alla luce dei cambiamenti dei contesti e interni agli stessi studi antropologici, è utile interrogarsi sull'adeguatezza dei metodi classici dell'etnografia allo studio della religione in contesti urbani, sui loro limiti e sulle possibilità di sperimentazione di nuovi approcci, strumenti e tecniche di indagine. L'antropologia urbana ha elaborato

nel corso della sua storia una pluralità di metodi che vanno oltre quelli più classicamente etnografici. In un panorama scientifico che sembra spingere sempre di più verso la multi e l'interdisciplinarietà, di quali strumenti provenienti da altre discipline l'antropologia può arricchirsi e quale può essere invece il suo contributo metodologico a questo tipo di studi?

Uno degli elementi emergenti in lavori recenti, che trova conferma negli articoli che presentiamo, è il permanere dell'importanza del "locale" e delle analisi condotte a questo livello nel comprendere la presenza e il ruolo della religione nelle città contemporanee. Negli ultimi decenni è stato spesso sottolineato il carattere globale e transnazionale dei movimenti religiosi contemporanei, una dimensione certamente presente anche nei casi di studio qui raccolti; questa attenzione per il transnazionale non deve tuttavia portare a considerare i fenomeni religiosi, soprattutto quelli presenti nelle "periferie" mondiali, come dipendenti in maniera causale da ciò che avviene altrove. Gli articoli di cui si compone questa sezione sottolineano come i casi indagati non siano in un legame di dipendenza causale coi processi globali, ma ne siano parte e trovino la loro specificità nell'intreccio tra questi processi e il contesto sociale, culturale e politico locale.

### *Il percorso della sezione: religioni locali, città plurali*

I saggi raccolti in questa sezione tematica si riferiscono a una pluralità di contesti che spaziano dall'Italia alla Romania, dall'Uganda al Gabon all'India e al Brasile. Come già rimarcato, al di là delle confluenze e connessioni riscontrabili tra i casi studio presi in considerazione, le differenze locali rendono necessario pensare il tema "religioni e città" in modo plurale, per evitare di cadere nell'errore di ridurre esperienze eterogenee e storicamente situate a un unico modello. L'approccio antropologico porta a studiare le religioni come fenomeni «culturalmente localizzati» (Droogers 2003), che prendono forma in contesti storici definiti. Per quanto riguarda la tematica urbana l'idea – che ha avuto molta fortuna in epoca coloniale – che esista un modello di sviluppo urbano esportabile e adattabile a contesti differenti, è ormai ampiamente sorpassata dal riconoscimento della necessità di andare oltre il "modello occidentale" di città, per individuare stili di urbanizzazione e concezioni dello spazio urbano che si discostano non solo dalla storia delle città occidentali, ma anche da quella degli studi urbanistici.

Le teorie urbanistiche muovono «beyond the West» (Edensor, Jayne 2011), per individuare il pluralismo delle forme urbane; i saggi che presentiamo vanno in questa stessa direzione, riconoscendo da un lato la necessità della dimensione comparativa per trovare elementi di dialogo, nelle somiglianze e nelle differenze, tra i modi in cui le religioni e lo spazio urbano si influenzano reciprocamente nelle città oggetto di studio; dall'altro, l'importanza dell'individuazione della singolarità e della storicità dei casi presi in considerazione.

Il saggio di Alessandro Gusman ci introduce alle traiettorie di trasformazione del paesaggio religioso di Kampala in epoca post-coloniale, rimarcando lo spostamento da

una situazione in cui a dominare erano le denominazioni cristiane coloniali (cattolica e anglicana), a cui si aggiungeva la componente islamica, a un panorama plurale in cui negli ultimi decenni si sono affermate numerose denominazioni differenti. Dopo un inquadramento teorico sull'importanza assunta dalle analisi spaziali per lo studio delle religioni in ambito urbano, l'articolo si sofferma in particolare sulla presenza di uno di questi nuovi attori religiosi arrivati a competere nello spazio cittadino e nella sfera pubblica, il movimento pentecostale, analizzando il ruolo assunto dalle strategie di occupazione dello spazio nell'affermazione del Pentecostalismo nella capitale ugandese. La presenza nello spazio urbano è infatti anche una questione simbolica e politica; la diffusione capillare delle chiese pentecostali nel tessuto della città, anche nelle aree più degradate e negli insediamenti informali, risemantizza lo spazio urbano definendolo in termini di prossimità con il sacro, non più collocato "lassù", come nel caso delle cattedrali anglicana e cattolica e della principale moschea, tutte poste in cima a una delle principali colline di Kampala. La città è per i pentecostali un territorio di lotta spirituale, da "purificare" e conquistare in nome di Dio; per questo motivo nessuna area può essere lasciata priva della presenza di una chiesa. L'articolo sottolinea inoltre la compresenza di due fenomeni paralleli nella crescita del movimento pentecostale nella capitale ugandese: accanto all'edificazione di spettacolari *megachurches* che si impongono per le dimensioni e per l'utilizzo sofisticato dei media, il continuo proliferare di una miriade di nuove congregazioni che nascono (e spesso muoiono) nel giro di pochi giorni o settimane garantisce al movimento il mantenimento di quello stato magmatico che permette una sempre maggiore penetrazione negli spazi – anche interstiziali – della città.

Il saggio di Javier González Díez utilizza la religione per osservare i fenomeni di transizione dal rurale all'urbano, per evidenziare le trasformazioni sociali che accompagnano questi processi e per interpretare il continuum che unisce concezioni di ciò che è "urbano" e "rurale". Attraverso la prospettiva dell'urbanizzazione subalterna mette a confronto due campi di ricerca: Libreville (Gabon) e Pondicherry (India meridionale). A Libreville indaga la configurazione spaziale dei gruppi religiosi a Okala, un antico villaggio diventato quartiere periferico della capitale, in cui diversi gruppi religiosi si contendono lo spazio: missionari cattolici, comunità islamiche, chiese pentecostali e comunità neo-tradizionali dei culti locali *bwiti* e *ombwiri*. Ogni gruppo manifesta la propria presenza con modalità diverse, rivolgendosi a settori di popolazione con interessi differenti. Essi esprimono la frammentazione dello spazio tradizionale del villaggio in seguito alla sua inclusione rapida e non strutturata nella contemporaneità urbana, la contrapposizione e competizione fra modi diversi di intendere la socialità e l'urbanizzazione. A Pondicherry il saggio si concentra sul ruolo dei templi delle dee tamil Amman nell'urbanizzazione dell'area di Kuruchikuppam, ai margini della vecchia città di Pondicherry. Le dee Amman sono state per molto tempo considerate una sopravvivenza della cultura dravidica pre-indoeuropea, "folk deities", "dee di villaggio", in opposizione all'induismo brahmanico presente nelle città. Tuttavia, il loro culto è oggi praticato dalla maggioranza dei tamil non solo nei villaggi ma anche nei centri e periferie ur-

bane. Lo studio evidenzia come esse non siano un culto di villaggio sopravvissuto in città, ma rappresentino piuttosto un'espressione religiosa delle caste medie e basse che mette in questione la visione monolitica dell'induismo e della società indiana; la loro presenza in aree urbane è espressione delle negoziazioni – non solo simboliche – interne alla struttura sociale che caratterizzano la transizione urbana. In entrambi i casi i fenomeni religiosi diventano agenti di strategie diverse di configurazione di uno spazio inedito, non più rurale ma nemmeno del tutto urbano. L'idea dell'urbanizzazione subalterna chiarisce come queste aree siano oggetto di costruzioni dal basso, nelle quali l'*agency* dei gruppi locali interagisce con processi di diverso livello dando forma a idee spesso in competizione di ciò che è l'urbanizzazione e la vita urbana.

Il fenomeno pentecostale torna a essere protagonista nel saggio di Laura Petracchi; se nel lavoro di Alessandro Gusman a essere al centro dell'analisi è il livello istituzionale delle chiese e della loro presenza in città, in questo caso la scala di osservazione scende al livello delle esistenze individuali e dell'interazione tra religione, città e costruzione delle soggettività di alcuni degli abitanti della Rocinha, la più popolosa *favela* di Rio de Janeiro. In questi spazi urbani permeati di violenza, che segna tanto la vita della *favela* come soggetto collettivo quanto le esistenze individuali di chi abita questi spazi, la presenza pentecostale con i suoi discorsi e le sue grammatiche riconfigura la comprensione pratico-morale della violenza nel quotidiano; ancora una volta, come nel caso di Kampala, Rio de Janeiro e la Rocinha sono risignificate attraverso il linguaggio della lotta spirituale come spazi di scontro tra il divino e il demoniaco, nella divisione tra "Mondo di Dio" e "Mondo del Diavolo" che dà titolo al lavoro di Petracchi. Scendendo ancora più a fondo nell'etnografia condotta nella Rocinha, l'autrice ricostruisce le traiettorie di vita e di conversione di alcuni dei suoi interlocutori, quel "cammino in salita" che è l'entrata nel mondo di Dio per un ex-narcotrafficante, per esempio, che trova nel linguaggio pentecostale un modo per tradurre in termini spirituali la discriminazione, la segregazione e la violenza, in una parola la vulnerabilità urbana. La conversione emerge così al tempo stesso come esperienza morale e come possibilità di scomporre e ricomporre se stessi, lo spazio e le relazioni all'interno e al di fuori della *favela*, rendendo visibili i valori e i meccanismi presenti nel quotidiano della violenza.

La metafora di una città, Rio de Janeiro, divisa tra asfalto e *favela* guida l'analisi del "dentro" e "fuori" la Rocinha condotta da Laura Petracchi, in cui il discorso pentecostale è fondamentale per la ridefinizione simbolica degli spazi; l'aspetto simbolico della presenza del religioso ritorna nel saggio di Daniele Parbuono sul tempio cinese di Prato. Incentrato attorno al complesso rituale del capodanno cinese descritto nell'articolo, il simbolismo religioso è un elemento che permette ai gruppi cinesi che si raggruppano attorno al tempio di dimostrare presenza e di entrare in dialogo con la città e con le autorità politiche. La festa è un momento di "ipervisibilità" che fa sì che la forza simbolica incentrata nel tempio si irradi al di fuori di esso, anche attraverso la presenza fisica dei cortei; come ben dimostra Parbuono nel suo lavoro, il tempio diventa così centro di forze che sono al tempo stesse centripete e centrifughe, dirette verso uno spazio cittadi-

no da “invadere”, anche se solo nel tempo di sospensione della festa. Il tempio è dunque per la comunità cinese di Prato un “centro” simbolico e fisico che funziona da un lato da consolidatore dei rapporti interni alla comunità stessa, dall’altro come elemento e luogo da cui partire per costruire reti di relazione con la città e le sue istituzioni.

Da un tempio operante nello spazio urbano di Prato da ormai un decennio e che consente a Parbuono di rileggere la storia della presenza cinese nella città da un punto di vista in parte inedito, si passa con l’articolo di Giuseppe Tateo a un luogo di culto in costruzione: l’ortodossa “Cathedral for the Salvation of the Romanian People” che sta sorgendo su una delle principali colline di Bucarest. Se nel caso di Prato la presenza del tempio può e deve essere analizzata all’interno della storia migratoria cinese nell’area, la costruzione della cattedrale ortodossa e i dibattiti che questa genera vanno letti in una dimensione storica che non si limita alla città, ma riguarda la Romania intera. La rilevanza simbolica della presenza e della collocazione fisica nello spazio urbano è anche in questo caso fondamentale. Le dimensioni imponenti della nuova cattedrale, la sua collocazione in alto su una collina e in posizione sovrastante rispetto al Palazzo del Parlamento, uno dei simboli dell’era comunista di Ceaușescu, possono essere messi in parallelo, con la dovuta cautela di periodi storico-politici differenti, con le strategie di posizionamento spaziale messe in atto dalla chiesa cattolica e anglicana a Kampala in epoca coloniale. La costruzione della cattedrale, non a caso, viene letta da Tateo anche come risposta e conseguenza dell’elevatissimo tasso di edificazione di nuove chiese di varie denominazioni che caratterizza la storia religiosa recente del Paese. Nel processo di “risacralizzazione” in atto in Romania, la competizione spaziale diventa uno degli elementi per conquistare o ribadire la presenza anche politico-economica dei diversi attori in competizione. Tra questi anche la minoranza musulmana che ha recentemente ottenuto l’approvazione per la costruzione a Bucarest – finanziata dal governo turco – di quella che sarà la più grande moschea del Paese. Il saggio si muove dunque sia all’interno della storia recente della Romania, con la fine dell’era comunista, sia tenendo in considerazione le relazioni transnazionali in ballo in questi piani di costruzione. Lo strumento teorico utilizzato, l’analisi di scala, permette a Giuseppe Tateo di compiere questi movimenti verso il livello macro, senza rinunciare alla profondità etnografica.

I saggi che presentiamo riflettono il lavoro svolto dai curatori e dagli autori per rispondere alle domande da cui si è originata la sezione tematica, relative alla possibilità per l’antropologia di individuare modalità, strumenti e categorie almeno in parte rinnovati per lo studio delle religioni in città e della città attraverso le religioni. “Religioni e città” vuole essere un tentativo preliminare di formulazione di risposte – certamente parziali – a queste domande. L’ambizione della sezione è quella di evidenziare, attraverso i casi studio analizzati, come l’antropologia, alla luce della sua doppia e consolidata tradizione di ricerca sia sulla religione che sui temi urbani, abbia oggi l’opportunità di interrogarsi su quali siano gli approcci e le direzioni di ricerca che portano verso un quadro interpretativo più soddisfacente e adeguato ad indagare gli intrecci tra la dimensione religiosa e altre sfere che vanno a comporre l’immagine delle città contempora-

nee. Lo studio delle relazioni tra religioni e spazi urbani deve infatti tener conto allo stesso tempo della varietà di forme attraverso cui i fenomeni religiosi si intrecciano con gli altri ambiti della vita sociale nei processi di urbanizzazione e dell'influenza che questi stessi processi hanno sull'emergere e radicarsi dei gruppi religiosi nelle città.

### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agier, Michel, 1999, *L'invention de la ville. Banlieues, townships, invasions et favelas*, Amsterdam, Éditions des archives contemporaines.
- Agier, Michel, 2015, *Anthropologie de la ville*, Paris, Presses Universitaires de France.
- Althabe, Gérard, et alii, 1985, *Urbanisation et enjeux quotidiens. Terrains ethnologiques dans la France actuelle*, Paris, Anthropos.
- Becci, Irene, Marian Burchardt, José Casanova, eds, 2013, *Topographies of Faith. Religion in Urban Spaces*, Leiden-Boston, Brill.
- Becker, Jochen, Katrin Klingan, Stephan Lanz, Wildner Kathrin, eds, 2013, *Global Prayers. Contemporary Manifestations of the Religious in the City*, Zürich, Lars Muller Publishers.
- Davie, Grace, 2002, *Europe: the Exceptional Case. Parameters of Faith in the Modern World*, London, Darton Longman & Todd.
- De Bruijn, Mirjam, Rijk van Dijk, Dick Foeken, eds, 2001, *Mobile Africa. Changing patterns of movement in Africa and beyond*, Leiden-Boston, Brill.
- Droogers, André, 2003, The power dimension of the Christian community: An anthropological model, *Religion*, 33, 3: 263-280.
- Durkheim, Emile, 1893, *De la division du travail social: étude sur l'organisation des sociétés supérieures*, Paris, Presses Universitaires de France.
- Edensor, Tim, Mark Jayne, eds, 2012, *Urban Theory Beyond the West. A World of Cities*, New York, Routledge.
- Endelstein, Lucine, Sebastian Fath, Séverine Mathieu, eds, 2010, *Dieu change en ville*, Paris, L'Harmattan
- Evans Pritchard, Edward E., 1956, *Nuer Religion*, Oxford, Oxford University Press.
- Garbin, David, 2012a, Introduction: Believing in the City, *Culture and Religion*, 13, 4: 401-404.
- Garbin, David, 2012b, Marching for God in the global city: Public space, religion and diasporic identities in a transnational African church, *Culture and Religion*, 13, 4: 425-447.
- Gorski, Philip, David Kyuman Kim, John Torpey, Jonathan Van Antwerpen, eds, 2012, *The Post-Secular in Question. Religion in Contemporary Society*, New York and London, New York University Press.
- Gugler, Josef, 2002, The Son of the Hawk Does Not Remain Abroad: The Urban-Rural Connection in Africa, *African Studies Review*, 45, 1: 21-41.
- Gutkind, Peter C.W., 1973, Bibliography on Urban Anthropology, in *Urban Anthropology. Cross Cultural Studies on Urbanization*, Aidan Southall, ed, New York, Oxford University Press: 425-489.
- Hannerz, Ulf, 1980, *Exploring the City. Inquiries Toward an Urban Anthropology*, New York, Columbia University Press.
- Jamal, Vali, John Weeks, 1988, The Vanishing Rural-Urban Gap in Sub-Saharan Africa, *International Labour Review*, 127, 3: 271-292.

- Knott, Kim, 2005, *The Location of Religion: A Spatial Analysis*, London, Equinox.
- Lefebvre, Henri, 1968, *Du Rural à l'Urbain*, Paris, Anthropos.
- Lefebvre, Henri, 1970, *La Révolution urbaine*, Paris, Gallimard.
- Lévi-Strauss, Claude, 1958, *Anthropologie structurale*, Paris, Plon.
- Low, Setha M., ed, 1999, *Theorizing the City. The New Urban Anthropology Reader*, New Brunswick-New Jersey-London, Rutgers University Press.
- Low, Setha, Denise Lawrence-Zuniga, eds, 2003, *The Anthropology of Space and Place: Locating Culture*, Oxford, Blackwell.
- Marcuse, Peter, Peter Van Kempen, eds, 2000, *Globalizing Cities. A New Spatial Order?*, Oxford, Blackwell Publ.
- Mitchell, Clyde J., ed, 1969, *Social Networks in Urban Situations. Analysis of Personal Relationships in Central African Towns*, Manchester, Manchester University Press.
- Oosterbaan, Martijn, 2009, Sonic Supremacy. Sound, Space and Charisma in a Favela in Rio de Janeiro, *Critique of Anthropology*, 29, 1: 81-104.
- Orsi, Robert, ed, 1999, *Gods of the City. Religion and the American Urban Landscape*, Bloomington, Indiana University Press.
- Pardo, Italo, Giuliana B. Prato, 2012, *Anthropology in the City. Methodology and Theory*, Farnham-Burlington, Ashgate.
- Prato, Giuliana B, Italo Pardo, 2013, 'Urban Anthropology', *Urbanities*, 3, 2: 80-110.
- Raulin, Anne, 2001, *Anthropologie urbaine*, Paris, Armand Colin.
- Signorelli, Amalia, 1996, *Antropologia urbana*, Milano, Guerini Studio.
- Sobrero, Alberto M., 1992, *Antropologia della città*, Roma, Carocci.
- Southall, Aidan, ed, 1973, *Urban Anthropology. Cross Cultural Studies on Urbanization*, New York, Oxford University Press.
- Tacoli, Cecilia, 1998, Rural-urban interactions: a guide to the literature, *Environment and Urbanization*, 10, 1: 147-166.
- Tönnies, Ferdinand, 1887, *Gemeinschaft und Gesellschaft*, Leipzig, Reiland.
- Van der Meulen, Marten, 2009, The Continuing Importance of the Local. African Churches and the Search for Worship Space in Amsterdam, *African Diaspora*, 2: 159-181.
- Wirth, Louis, 1938, Urbanism as a Way of Life, *American Journal of Sociology*, 44: 1-24.

**Javier GONZÁLEZ Díez** received his Ph.D. in Social Anthropology in 2010 from the University of Turin, where he is now Post-Doctoral Research Fellow at the Department of Cultures, Politics and Society. His research focuses on social and kinship networks in urban transition processes, in Gabon, India and Ecuador. Among his recent publications: *(In)sicurezze. Sguardi sul mondo neoliberale fra antropologia, sociologia e studi politici* (2014, co-edited with S. Pratesi and A.C. Vargas), “Costruire templi per tessere reti. Una lettura socio-spaziale della transizione urbana a Pondicherry, India meridionale” (*Quaderni storici*, 40, 2, 2015), “Les ‘nouvelles formes de famille’ en Italie: convergences morphologiques et persistances culturelles” (*Ethnologie Française*, 45, 2, 2016, with P.P. Viazzo).

[javier.gonzalezdiez@unito.it](mailto:javier.gonzalezdiez@unito.it)

**Alessandro GUSMAN**, PhD in Social Anthropology (2008, Turin) is Research Fellow and Adjunct Professor of Medical Anthropology at the University of Turin. Since 2005 he carries out researches in Uganda studying the impact of Pentecostal churches on the Ugandan political and public sphere and, more recently, the presence of Congolese churches in Kampala. Among his recent publications: *Strings Attached. AIDS and the Rise of Transnational Connections in Africa* (2014, co-edited with N. Beckmann and C. Shroff); “The Abstinence Campaign and the construction of the Balokole Identity in the Ugandan Pentecostal movement” (*Canadian Journal of African Studies*, 47, 2013); “HIV/AIDS, Pentecostal Churches, and the Raise of the ‘Joseph Generation’ in Uganda” (*Africa Today*, 56, 2009).

[alessandro.gusman@unito.it](mailto:alessandro.gusman@unito.it)

